

LETTERE

Sul totale dei ventisette scritti del NT, ventuno portano il nome di “lettere”. La cosa è tanto più sorprendente se si pensa che nessuno dei quarantasei libri dell’AT è una “lettera”. Si tratta, nell’ordine, dei seguenti testi: Rm, 1-2Cor, Gal, Ef, Fil, Col, 1-2Ts, 1-2Tm, Tt, Fm, Eb, Gc, 1-2Pt, 1-2-3Gv, Gd.

LE LETTERE DEL NUOVO TESTAMENTO

Nella sequenza degli scritti canonici che si incontra nelle Bibbie moderne, le lettere seguono i quattro Vangeli e gli Atti, e precedono l’Apocalisse. Le prime tredici lettere portano il nome di Paolo nell’intestazione. La loro attuale disposizione mostra che quelle indirizzate a chiese precedono quelle rivolte a singole persone. Criterio di ordinamento delle lettere all’interno di ciascuno dei due gruppi è la lunghezza: dalla più lunga alla più breve. A queste tredici lettere fu poi aggiunta la lettera agli Ebrei. Essa fu collocata all’ultimo posto tra le lettere paoline, nell’ordine attestato nei manoscritti bizantini e nella Vulgata occidentale, e divenuto poi tradizionale. La lettera agli Ebrei non porta nell’indirizzo il nome di Paolo, e la sua autenticità e canonicità, sostanzialmente accettate fin dall’inizio in Oriente, furono oggetto di discussione nell’antichità cristiana in Occidente fino al IV-V sec. Oggi l’esegesi è unanime nel ritenerla un’omelia e non una lettera, e non scritta da Paolo: nella proclamazione liturgica della Chiesa Cattolica Romana è introdotta con la formula “Dalla lettera agli Ebrei”, senza menzione dell’apostolo Paolo.

Al corpus paolino fanno seguito le sette lettere chiamate “cattoliche”: Gc, 1-2Pt, 1-2-3Gv, Gd. La loro disposizione riflette probabilmente l’ordine in cui sono menzionati i tre apostoli in Gal 2,9, con l’aggiunta dello scritto di Giuda («fratello di Giacomo»: Gd 1). Già nel IV sec., come testimonia Eusebio di Cesarèa, questo gruppo di lettere era noto sotto tale denominazione ed esse furono intese in Oriente come lettere di portata universale, destinate non a una chiesa particolare, ma ai cristiani in generale o a più comunità; in Occidente, invece, questa designazione divenne il segno dell’accettazione generale di cui esse ormai stavano godendo.

Tra le lettere paoline spesso si designano come “lettere principali” le quattro più ampie (Rm, 1-2Cor, Gal) e “lettere dalla prigionia” le quattro (Ef, Fil, Col, Fm) in cui Paolo si presenta in catene. Infine, indirizzate a responsabili di comunità cristiane, 1-2Tm e Tt sono comunemente chiamate, a partire dal XVIII sec., “lettere pastorali”: esse trattano infatti della scelta dei ministri, dei loro compiti e doveri, delle virtù che devono praticare; insomma, di problemi pastorali e di organizzazione ecclesiale.

LE LETTERE DEL NUOVO TESTAMENTO E LE LETTERE NELL’ANTICHITÀ

Il termine greco epistolè (epistula in latino) indicava una comunicazione inviata per mezzo di un messaggero: epistolè è ciò che è comunicato dal messaggero. Nell’antichità poteva indicare documenti di vario tipo: commerciali, militari, amministrativi, politici, comunicazioni di carattere privato. L’uso della lettera è attestato fin dall’antichità nel bacino del Mediterraneo: nelle zone egiziana e mesopotamica, in area siro-palestinese (lettere di Amarna risalenti al XIV sec.). Anche

l'AT ne presenta la testimonianza (2Sam 11,14-15; 1Re 21,8-10; 2Re 5,5-7; 10,1-3.6; 19,14; 20,12; 2Cr 30,1ss.; Ger 29,1-23; inoltre diversi esempi in Esd e 1-2Mac).

L'originalità delle lettere del NT - di Paolo in particolare -, va colta alla luce di un confronto con le lettere del mondo greco-romano e giudaico. Il mondo greco-romano ci ha lasciato raccolte epistolari. A parte gli atti amministrativi, le lettere del mondo antico sono indirizzate per lo più a singoli individui. Conosciamo però lettere scritte da Epicuro a gruppi di amici. Quello epistolare fu anche il genere letterario più diffuso nelle origini cristiane. Anche in età sub-apostolica questo genere fu molto usato, come testimoniano la lettera di Clemente di Roma ai Corinzi, le lettere di Ignazio di Antiochia, lo Pseudo-Barnaba, la lettera di Policarpo, il martirio di Policarpo. L'antichità ci ha consegnato dunque lettere che sono opere letterarie, ma anche molte altre lettere di livello popolare, non-colto, che riflettono il vissuto quotidiano. L'esegesi si è chiesta a quale di questi due tipi si avvicinino maggiormente le lettere neotestamentarie.

LETTERE O EPISTOLE?

Agli inizi del XX sec. s'è introdotta tra gli studiosi una distinzione tra epistole e lettere. Secondo questa visuale le lettere sono occasionali, private, spontanee, rivolte a un preciso interlocutore, veicolano una reale comunicazione, sono un modo per sostituire un dialogo al momento impossibile. Le epistole, invece, sempre secondo questa distinzione, sono opera letteraria e artistica, costituiscono una forma d'arte studiata e presentano in forma di lettera temi filosofici o morali. Ad es., le lettere di Seneca a Lucilio sono trattati morali in forma epistolare. L'epistola ha dunque un destinatario fittizio: essa ha orizzonti pubblici e tende a una rete di lettori il più ampia possibile. Questa distinzione in realtà è fragile e troppo drastica. Gli stessi trattati di epistolografia dell'antichità elencano diverse decine di tipi differenti di lettere (di amicizia, consolatoria, apologetica ecc.) e mostrano che anche le lettere private necessitano di un certo grado di elaborazione. Inoltre, nell'antichità, la composizione di una lettera era impresa impegnativa, complessa e lunga, non certo frutto di improvvisazione.

Noi possiamo dire che se la lettera agli Ebrei si apparenta al genere omiletico piuttosto che a quello epistolare, le lettere paoline sono vere "lettere", cioè momenti di intercomunicazione, di dialogo a distanza tra l'apostolo e le comunità cui si rivolge; esse hanno in comune con le lettere dell'antichità la struttura e alcune formule e motivi stereotipi, ma Paolo se ne è servito con grande libertà e creatività. Egli usa il genere letterario epistolare perché deve comunicare con le sue comunità ed è impossibilitato a visitarle di persona. Ma contenuto e forma delle sue lettere sono a servizio della comunicazione di fede che egli intende istituire con comunità che presentano problemi concreti e precisi (dottrinali, disciplinari ecc.) e rappresentano dei destinatari reali. Si tratta dunque di lettere "religiose", meglio ancora "pastorali", "apostoliche", scritte a comunità già cristiane, destinate alla lettura pubblica nelle assemblee (1Ts 5,27) e anche ad essere comunicate ad altre chiese (Col 4,16). Questa destinazione alla lettura assembleare, da parte delle comunità riunite per le celebrazioni liturgiche, emerge anche dalle formule liturgiche presenti nel prescritto e nel post-scritto delle lettere stesse e mostra ancor più il loro carattere ecclesiale. Anche i moduli stilistici, letterari e retorici della lettera sono utilizzati e adattati liberamente da Paolo in rispondenza alle situazioni ecclesiali dei destinatari e al messaggio di fede che egli intende trasmettere.

LA STRUTTURA DELLE LETTERE

La struttura fondamentale della lettera nel mondo greco-romano consta di quattro parti: prescritto o apertura, azione di grazie, corpo, post-scritto o chiusura.

L'apertura non va confusa con l'indirizzo, normalmente scritto all'esterno della lettera (cioè del papiro ripiegato): nel prescritto si trova il nome del mittente, del destinatario e un breve saluto.

Un esempio si trova in At 23,26: «Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute» (chaîrein) (vedi anche At 15,23; Gc 1,1). Nelle lettere personali poteva esservi un ampliamento di questi tre elementi basilari, costituito da auguri di buona salute rivolti al destinatario o informazioni sulla salute del mittente. Nella lettera giudaica, molto vicina per struttura a quella greco-romana, il saluto è costituito dall'ebraico shalom (pace).

Le lettere neotestamentarie presentano questi elementi strutturali del prescritto, ma con diverse variazioni che rivelano la libertà con cui tali moduli sono stati utilizzati. Il nome del mittente è spesso specificato da attributi che lo pongono in relazione con Gesù Cristo. In alcune lettere Paolo associa a sé uno o più co-mittenti, suoi collaboratori nell'apostolato, che possono avere contribuito in qualche modo alla stesura della lettera.

I destinatari delle lettere neotestamentarie sono normalmente un'entità collettiva: "chiesa", "santi", "fedeli" ecc. Anch'essi sono colti nella loro relazione con Dio Padre e con il Signore Gesù Cristo. La relazione che si stabilisce non è dunque privata, ma ecclesiale, e la comunicazione che avverrà è comunicazione della fede e nella fede.

Il carattere teologale della comunicazione è ribadito dalle formule di saluto, in cui Paolo si discosta nettamente dal modulo greco-romano. Egli muta il chaîrein (salute!) in chàris (grazia) e vi unisce eirène (pace), versione greca dell'ebraico shalom. "Grazia" e "pace", che si ritrovano nella formula della benedizione sacerdotale in Nm 6,24-26, collocano tutta la lettera sotto il sigillo della benedizione divina manifestata in Cristo. Scrivendo alle sue comunità, Paolo volge lo sguardo a Dio e al Signore Gesù Cristo, cogliendo i suoi destinatari nel mistero della loro vocazione e ponendo la relazione apostolo-comunità sotto la luce del Terzo che è il Signore suo e dei cristiani a cui egli scrive.

Nelle lettere greco-romane a volte vi è un'azione di grazie resa agli dèi per svariati motivi, in particolare per la liberazione da un pericolo. Nelle lettere paoline, il ringraziamento (assente da Gal dove è sostituito da un rimprovero a cristiani che stanno per abbandonare il vangelo, predicato dall'apostolo) è rivolto all'azione di Dio constatabile nella vita di fede, carità e speranza delle comunità cui l'apostolo si rivolge. Introdotto dall'espressione «Rendo grazie (o Rendiamo grazie) a Dio», oppure da una benedizione a Dio («Sia benedetto Dio»), esso pone la comunicazione con i destinatari sotto il segno eucaristico e prepara il terreno a successivi interventi di tipo parenetico o di ammonizione e correzione. Nelle lettere paoline il ringraziamento non è semplicemente un motivo letterario del genere epistolare, ma già anticipa i motivi salienti della lettera. Introdotta dal ringraziamento o all'interno di esso a volte compare una preghiera per la comunità.

Il corpo delle lettere greco-romane non ha forma fissa: in esso emerge il messaggio che l'autore vuole comunicare, diverso di volta in volta. Tuttavia sono riconoscibili alcune formule d'inizio e di conclusione di tale corpo, che conoscono paralleli nelle lettere neotestamentarie. L'inizio cerca di mettere in luce l'occasione e il motivo della stesura della lettera a partire da ciò che mittente e destinatario hanno in comune. La conclusione delle lettere greco-romane può contenere una ricapitolazione del messaggio precedentemente esposto, indicazioni circa le modalità con cui il destinatario potrà rispondere, l'espressione del desiderio di una futura visita o della prosecuzione della corrispondenza. Qualcosa di simile si trova in alcune lettere neotestamentarie.

Detto questo, il fatto che il corpo delle lettere neotestamentarie sia normalmente molto più lungo di quello delle lettere greco-romane, fa sì che l'aiuto che queste ultime possono fornire per lo studio delle caratteristiche formali del corpo delle prime, sia limitato. Infine, dal punto di vista contenutistico, le lettere paoline presentano spesso una parte dottrinale, espositiva, e un'altra paracletica, cioè esortativa e consolatoria.

La chiusura della lettera greco-romana comprendeva un augurio di buona salute e un saluto ("Sta bene"). Nel post-scritto delle sue lettere Paolo, distanziandosi dalle convenzioni del genere epistolare, presenta anzitutto i saluti suoi e dei suoi collaboratori a quanti sono conosciuti nella comunità destinataria della lettera. Con questi saluti Paolo intende far sentire la sua vicinanza e il suo affetto a tanti singoli cristiani appartenenti alle diverse comunità. Ai saluti poi, l'apostolo fa

seguire una dossologia o una benedizione. Sempre nella parte conclusiva di alcune lettere paoline si trova la cosiddetta “autenticazione paolina”, cioè un’annotazione in cui l’apostolo aggiunge qualche frase di proprio pugno (1Cor 16,21; Gal 6,11; Col 4,18; 2Ts 3,17) per autenticare personalmente la lettera, indicando così indirettamente l’intervento di un segretario nella stesura della lettera. Questo ci porta a chiederci come fossero scritte le lettere.

LA “TECNICA” DELLE LETTERE

Nell’antichità scrivere una lettera era operazione lunga e complessa. Si scriveva su pergamena o su papiro, materiali che dovevano essere debitamente lavorati e preparati. E le modalità di scrittura non erano particolarmente rapide né agevoli. Le lettere del NT furono redatte su fogli di papiro, materiale meno caro rispetto alla costosissima pergamena, ma più fragile e deteriorabile. Quattro erano i modi di scrivere una lettera: stenderla di proprio pugno, dettarla a uno scrivano parola per parola, affidarne la redazione a un segretario dopo avergli dato una bozza scritta da sviluppare o avergli indicato oralmente le idee da esporre, farla redigere da un segretario indicandogli semplicemente il nome del destinatario e ratificando in anticipo la stesura. Data la laboriosità della redazione di una lettera, si comprende come fosse diffuso il ricorso a un segretario di professione: famoso è Tirone, segretario di Cicerone. Anche Paolo ha scritto le sue lettere ricorrendo a un segretario. Di questo abbiamo un segno inequivocabile in Rm 16,22. Il passo di 1Pt 5,12 sembra attestare che 1Pt è stata redatta da Silvano. Le condizioni socio-economiche di Paolo (ben diverse da quelle di un Cicerone o di un Plinio il Giovane) suggeriscono che l’apostolo abbia fatto ricorso a segretari occasionali, scelti tra i fratelli. Non sappiamo quanta libertà Paolo concedesse agli estensori delle sue lettere.

Anche la spedizione e la consegna di una lettera comportavano molti problemi. Non esistendo un servizio pubblico di trasmissione della posta, Paolo doveva affidare le lettere a qualche viaggiatore che, recandosi nella città di destinazione della missiva, se ne facesse latore occasionale, approfittando di un suo viaggio o inviandolo appositamente.

LE LETTERE DI PAOLO

Lo studio storico-critico applicato alle lettere paoline ha posto in dubbio, soprattutto a partire dal XIX sec., l’autenticità di alcune di esse. Se l’esegesi oggi è concorde nel ritenere certamente di Paolo sette lettere (Rm, 1-2Cor, Gal, Fil, 1Ts, Fm; apparse tra gli anni 50 e 60), più discusse sono Ef, Col, 2Ts, 1-2Tm, Tt. Queste lettere formano tre gruppi distinti: Ef e Col, di alto contenuto ecclesiologico, sono affini e probabilmente Ef dipende da Col; 1-2Tm e Tt formano il gruppo delle “pastorali”; infine viene 2Ts. Differenze di ordine linguistico, stilistico e teologico rispetto alle lettere autentiche inducono molti a collocare queste lettere nell’alveo della “tradizione paolina” e a considerarle pseudepigrafe, attribuite cioè a Paolo da suoi discepoli che hanno cercato di mantenerne vivo l’insegnamento in situazioni successive alla sua morte. A volte vengono pertanto chiamate “deutero-paoline”. Tuttavia non mancano a tutt’oggi i sostenitori della loro autenticità. L’eventuale pseudepigrafia di queste lettere, in ogni caso, non ne compromette in nulla l’apostolicità, che consiste nel trasmettere e testimoniare la “predicazione apostolica” (Dei Verbum, 8) e non nel dato materiale della redazione ad opera di un apostolo: l’annuncio della salvezza, infatti, fu messo per iscritto, per ispirazione dello Spirito santo, dagli apostoli e da “uomini della loro cerchia” (Dei Verbum, 7). Anzi, l’attribuzione pseudepigrafica a Paolo (ma il discorso vale anche per altri apostoli e altre lettere del NT) nasce proprio dalla coscienza acuta della sua autorità apostolica, al cui servizio si pone.

Probabilmente Paolo scrisse altre lettere che sono andate perdute: in 1Cor 5,9 si fa cenno a una lettera scritta precedentemente da Paolo e spesso chiamata “precanonica”; in 2Cor 2,3-4 si parla di una lettera scritta da Paolo «tra molte lacrime» da situarsi tra la prima e la seconda ai

Corinzi; in Col 4,16 si accenna a una lettera inviata ai cristiani di Laodicea. È inoltre possibile che alcune delle lettere a noi giunte siano frutto della fusione di biglietti o lettere o frammenti di lettere: si pensa questo soprattutto a proposito di 2Cor e Fil. Discontinuità di argomentazione, cambiamenti repentini di tono, incoerenze nella struttura, notizie che sembrano riferirsi a situazioni storiche differenti stanno alla base di queste ipotesi.

Le lettere di Paolo parlano alla vita delle comunità cristiane, vita che esse intendono ordinare e rendere più obbediente al vangelo, ma presuppongono anche la vita ecclesiale e da essa nascono: in queste lettere, infatti, troviamo riflessa l'attività di predicazione e organizzazione, istruzione ed evangelizzazione che Paolo svolgeva, troviamo elementi liturgici, brani catechetici, citazioni e spiegazioni della Scrittura; dunque troviamo tracce della concreta vita delle primitive comunità cristiane. Vi è una tradizione pre-paolina da cui Paolo stesso ha attinto svariati materiali, riutilizzati poi nella stesura delle sue lettere. Egli stesso del resto lo dichiara: «A voi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto» (1Cor 15,3; vedi anche 11,23). È dunque possibile risalire, dalle lettere di Paolo, a materiali orali e scritti che circolavano nelle comunità cristiane e ne sostenevano la vita di fede.

Tra questi un posto privilegiato è occupato dall'AT, che Paolo utilizza con abbondanza, spesso citandolo direttamente, ma altrettanto spesso riferendosi ad esso in modo più velato, mediante allusioni e citazioni indirette. La Scrittura è citata normalmente secondo la versione greca dei LXX ed è riletta a partire dall'evento centrale della fede cristiana, la morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Scrittura, infatti, è profezia di Cristo (2Cor 1,20) e Cristo illumina la Scrittura e ne consente la piena comprensione (2Cor 3,14). La lettura scritturistica di Paolo è debitrice dei metodi esegetici giudaici del tempo.

Troviamo poi molti elementi liturgici: formule di professione di fede, inni, dossologie, benedizioni, acclamazioni, la formula cultuale della cena del Signore (1Cor 11,23-26), formule battesimali (Ef 5,14). In 1Ts 1,9-10 abbiamo una formula kerygmatica che sintetizza i temi salienti della predicazione ai pagani: conversione al Dio vero e unico, risurrezione di Cristo, sua venuta escatologica. Troviamo ancora parenesi e brani catechetici: caratteristici sono i cataloghi di vizi e di virtù e le cosiddette "tavole domestiche" che elencano i doveri dei vari componenti della famiglia.

Tra le forme letterarie presenti nelle lettere paoline, sono da ricordare anche i brani autobiografici. Questi sono assolutamente esenti da ogni forma di protagonismo o di narcisismo, ed esprimono il fatto che tutta la vita di Paolo sta sottomessa al Vangelo: sono anch'essi una forma di annuncio del Vangelo.

Sporadicamente si trovano anche, in Paolo, citazioni di detti popolari e proverbiali. Quanto allo stile, colpisce in Paolo il frequente ricorso (tipico di una mentalità semitica che ama esprimersi per polarità) ad antitesi e opposizioni: morte-vita (o risurrezione), carne-spirito, disobbedienza-obbedienza, peccato-giustizia, schiavitù-figliolanza, debolezza-potenza, tenebre-luce, legge mosaica-fede (o grazia) ecc. L'utilizzo poi della tecnica della diatriba cinico-stoica è ormai documentato in varie lettere di Paolo, ma soprattutto in quella ai Romani, sia nella forma del dialogo con un interlocutore immaginario, sia nella forma di obiezioni e false conclusioni tratte dalle argomentazioni di Paolo, a cui l'apostolo reagisce con un enfatico «non sia mai!».

L'autorità apostolica di Paolo e il suo comando di leggere le sue lettere anche in altre comunità cristiane stanno alla base del lavoro di conservazione e raccolta delle lettere stesse. Già alla fine del I e agli inizi del II sec. è attestata l'esistenza di un corpus di scritti paolini percepito autorevole come la Scrittura stessa (2Pt 3,15-16). Da subito dunque, le lettere di Paolo sono state sentite come portatrici di un profondo messaggio ecclesiale e veicolo della tradizione della fede, degne di essere custodite e trasmesse.

LEGGERE OGGI LE LETTERE DI PAOLO

Paolo non è un teologo sistematico. La sua teologia è occasionale, sebbene non casuale o incoerente. Essa sorge dai problemi contingenti che l'apostolo deve affrontare nelle sue comunità. Paolo interagisce e dialoga attivamente con le sue comunità ed è all'interno di questo interscambio che matura il suo argomentare teologico: i destinatari delle sue lettere non sono meri recettori passivi delle sue indicazioni, ma soggetti attivi che contribuiscono a dare forma al suo messaggio. Ci si potrebbe chiedere: l'occasionalità delle lettere e della teologia di Paolo, non è forse un ostacolo che impedisce di ritenerle significative per l'oggi? Come leggere oggi dei testi che si rivolgono a destinatari precisi, che sorgono in situazioni determinate, datate e situate geograficamente e culturalmente, e che intendono rispondere a problemi circoscritti?

Certo, per cogliere l'importanza del messaggio paolino si potrebbe percorrere la via dei temi teologici sviluppati da Paolo e ci si troverebbe di fronte a una ricchezza e a una profondità impressionanti: la cristologia, la teologia della croce, la giustificazione per mezzo della fede, la mistica paolina, l'essere in Cristo ecc. Ma ciò che rende attuale ed esemplare l'insegnamento di Paolo è qualcosa di più radicale, è il metodo: la sua teologia è una costante ermeneutica del Vangelo. Egli "traduce" e interpreta il Vangelo nelle diverse situazioni esistenziali e spirituali delle sue comunità: di fronte alle contingenze e ai problemi, egli ribadisce il Vangelo, la centralità irrinunciabile del Cristo morto e risorto, e da lì muovono le sue argomentazioni teologiche volte a convincere, a correggere, ad ammonire, a consolare, in ogni caso a leggere nella fede i problemi e a radicare nella fede i suoi interlocutori. Paolo, che pure si presenta e scrive con la sua autorità di apostolo, preferisce convincere i lettori argomentando teologicamente, dandole la loro libertà e responsabilità, cioè rinviando le coscienze al Vangelo, e dunque all'obbedienza della fede. Le lettere di Paolo si presentano come Vangelo in forma di lettere, come Vangelo epistolare. Ora, da questo emergono due elementi che esprimono la perenne attualità delle lettere paoline: il suo ritornare sempre all'essenziale della fede, il Vangelo; e il suo tradurre il Vangelo eterno (Ap 14,6) nelle diverse contingenze storiche. Questo è il compito profetico per eccellenza dei cristiani in ogni tempo.

Inoltre le lettere di Paolo (e questo a differenza delle lettere cattoliche) lasciano emergere la figura del mittente: tratti autobiografici ci fanno entrare nel vivo del ministero e della vita di fede dell'apostolo, delle contraddizioni e delle gioie vissute nell'umanamente e spiritualmente intensissimo rapporto con le sue comunità. Ne emergono indicazioni importanti per la caratterizzazione del vero apostolo e dell'autentico rapporto pastore-comunità: indicazioni su cui è chiamato a confrontarsi chiunque nella chiesa sia investito di autorità e detenga la responsabilità della comunione nella comunità stessa.

E anche le pagine che più possono sembrare insignificanti per il lettore odierno, come quelle in cui l'apostolo si dilunga in saluti a cristiani a noi sconosciuti e da lui chiamati per nome (Rm 16,1ss.), ci ricordano l'esigenza perenne che la chiesa sia un luogo di reale e concreta fraternità, di visibile affetto, in cui ci si ama, ci si conosce e si nutre interesse gli uni per gli altri. Ci ricordano che la vita ecclesiale è anzitutto una vita umana, una vita di donne e uomini precisi che in Cristo hanno trovato il senso ultimo della loro esistenza e il fondamento della loro comunione (Gal 3,26-28).

LE LETTERE CATTOLICHE

"Lettere cattoliche" sono dette le sette lettere non paoline, designate con il nome del loro autore (Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda) e non con quello dei destinatari. L'espressione "cattoliche" intende riferirsi alla destinazione universale e non locale di questi scritti. Se i nomi di Giacomo, Pietro e Giuda compaiono all'inizio dei rispettivi scritti, non così è per il nome "Giovanni": la 1Gv non porta alcun nome, mentre 2Gv e 3Gv recano come titolo «il Presbitero». Queste ultime due nominano anche dei destinatari («la Signora eletta da Dio e i suoi figli»: 2Gv 1; «il carissimo Gaio»: 3Gv 1) e presentano la forma di autentiche lettere. La 1Gv non nomina i destinatari e manca degli elementi tipici di una lettera: l'unico tratto epistolare può essere il

ripetuto uso del «voi». Ampie e generiche sono le espressioni che designano i destinatari in Gc, 2Pt e Gd. Solo 1Pt presenta un quadro regionale preciso di comunità a cui si rivolge lo scritto: sono cristiani della zona centro-settentrionale dell'Asia Minore.

A parte 2Gv e 3Gv, di tutti gli altri scritti è discusso il genere letterario: Gc è uno scritto esortativo che trae i suoi motivi tematici ispiratori dalla tradizione veterotestamentaria profetica e soprattutto sapienziale; 1Pt, che si presenta come lettera circolare, contiene riferimenti liturgici e toni omiletici e parenetici che hanno indotto molti a considerarla l'ampliamento di un'omelia battesimale o uno scritto di tipo catechetico; 2Pt mostra somiglianze con il genere dei "discorsi di addio": sapendo prossima la propria morte, l'autore si preoccupa di lasciare insegnamenti e ammonimenti attenendosi ai quali i suoi destinatari potranno trovare stabilità nei momenti di crisi e di minaccia della fede (2Pt 1,12-15); per 1Gv, che presenta strette affinità con linguaggio e concetti del IV vangelo, si è parlato di lettera circolare, trattato religioso destinato all'universalità dei cristiani, omelia, esposizione-commento delle idee del IV vangelo... Lo scritto va probabilmente collocato nell'alveo delle vicende delle comunità cristiane che si richiamavano all'autorità del discepolo amato (e del IV vangelo). In particolare, in connessione con la scissione verificatasi in tali comunità a causa degli "anticristi" (1Gv 2,18-19), lo scritto si propone di confutare le posizioni dottrinalmente erranee di costoro e di raccomandare la carità vicendevole; Gd sembra uno scritto didattico, con forti toni polemici, che, attingendo a racconti scritturistici e a tradizioni giudaiche extra-bibliche, mette in guardia contro i falsi maestri infiltratisi nella comunità.